



*Associazione Professionale Cattolica di Docenti Dirigenti Formatori
della Scuola e della Formazione Professionale*

LA DUPLICE FUNZIONE DEL BIENNIO COMPLETAMENTO DELL'OBBLIGO ORIENTAMENTO PER STUDI SUCCESSIVI

GLI ASSI CULTURALI

Questo è il resoconto di un dibattito, organizzato dall'UCIIM, tenutosi il 4 dicembre 2007 nel saloncino del Complesso Scolastico "Concetto Marchesi". Relatori sono stati: prof. Giuseppe Italiano della segreteria tecnica del Ministro P.I., la prof.ssa Nella Lucia Zini e il prof. Maurizio Berni, che partecipano al progetto "L'età di Leonardo".

RESOCONTO

Interventi:

prof. Giuseppe Italiano

E' opportuno iniziare con il riferimento ai documenti governativi: documento sulla conoscenza di introduzione alla finanziaria, *Libro bianco* di Padoa Schioppa-Fioroni, linee di indirizzo ministeriali.

Queste prese di posizione, caratterizzate da competenza tecnica, sono punti di arrivo di un lungo processo e hanno ricevuto una reazione non negativa in periferia e nelle scuole.

Nondimeno si nota una contraddizione tra il contenuto dei documenti e la realtà effettiva delle scuole: il personale della scuola mostra stanchezza e talvolta sfiducia, anche perché i flussi finanziari che dovrebbero sostenere queste iniziative tardano a pervenire e manca un adeguato supporto tecnico per l'attuazione delle direttive nazionali.

Insomma i documenti ministeriali contengono delle indicazioni tecniche importanti, ma non trovano luoghi di ricerca educativa che possano mediare e trasformare i principi in progetti concreti.

A questa difficoltà si accompagna l'esistenza di problemi istituzionali irrisolti: in primo luogo il rapporto Stato-Regioni che incide in modo rilevante su una vasta gamma di problemi e soprattutto sulla istruzione e formazione professionale. Il rapporto Stato-Regioni è debole.

Assume in questo contesto un ruolo importante la Provincia per la predisposizione del piano regionale su scuola e istruzione. Difficile anche il rapporto con l'autorità scolastica a livello regionale. Per esempio, in Toscana è necessario proseguire con maggiore efficacia nell'attuazione dei percorsi integrati con la Formazione Professionale, interessanti soprattutto il biennio.

Altro problema, che riguarda la scuola secondaria superiore in generale e l'istruzione tecnica e professionale in particolare, è quello della revisione della legge 53, che aveva operato una generale liceizzazione.

Mentre restano insoluti questi nodi burocratico-istituzionali, la **dispersione scolastica** raggiunge un livello del 20,6%, soglia molto lontana dagli obiettivi europei fissati a Lisbona. Alla dispersione appunto cerca di far fronte la normativa che riguarda **l'obbligo di istruzione fino a 16**

anni. Il problema supera la dimensione nazionale. Risponde infatti alla *Raccomandazione* europea del 18 dicembre 2006, che segnala le “competenze chiave” da acquisire al termine del biennio.

La definizione di **competenza** è oscillante. Una definizione accettata a livello europeo è la seguente: **comprovata capacità di usare conoscenze, abilità, capacità personali, sociali e/o metodologiche in situazione di lavoro e di studio e nello sviluppo professionale o personale.**

La competenza si fonda sulla responsabilità e l'autonomia del soggetto ed è la porta di accesso alla vita attiva e soprattutto al lavoro. In questa prospettiva l'acquisizione di conoscenze e l'uso delle competenze dura tutta la vita. La scuola dell'obbligo quindi è l'inizio di un percorso di apprendimento per un'educazione che deve essere permanente.

Il documento ministeriale e la nota tecnica del 31 agosto 2007 applicano quindi la *Raccomandazione* europea del 18 dicembre 2006

Competenze chiave a conclusione dell'obbligo d'istruzione individuate in sede europea:

- 1-comunicazione nella madrelingua;**
- 2-comunicazione nelle lingue straniere;**
- 3-competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia;**
- 4-competenza digitale,**
- 5-imparare ad imparare;**
- 6-competenze sociali e civiche;**
- 7-spirito di iniziative e imprenditorialità;**
- 8-consapevolezza ed espressione culturale**

Nel documento ministeriale sono definite **Competenze chiave di cittadinanza** e vengono così articolate:

- 1-Imparare ad imparare.**
- 2-Progettare.**
- 3-Comunicare.**
- 4-Collaborare e partecipare.**
- 5-Agire in modo autonomo e responsabile.**
- 6-Risolvere problemi.**
- 7-Individuare collegamenti e relazioni.**
- 8-Acquisire e interpretare l'informazione.**

L'acquisizione di tali competenze viene perseguita a livello scolastico attraverso 4 assi culturali, che a loro volta individuano competenze specifiche di natura disciplinare:

Asse dei linguaggi:

- **padronanza della lingua italiana;**
- **utilizzo di una lingua straniera per i principali scopi comunicativi ed operativi;**
- **utilizzo e produzione di testi multimediali;**
- **utilizzo di strumenti fondamentali per la fruizione del patrimonio artistico e letterario.**

Asse matematico:

- * **utilizzo di tecniche e procedure del calcolo aritmetico e algebrico;**
- * **analisi di figure geometriche;**
- * **analisi e interpretazioni dei dati;**
- * **individuazione di strategie per la soluzione di problemi.**

Asse scientifico-tecnologico:

- **osservazione e analisi dei fenomeni appartenenti alla realtà naturale e artificiale;**
- **analisi dei fenomeni legati all'energia;**

- **consapevolezza delle potenzialità e limiti delle tecnologie.**

Asse storico-sociale:

- * **comprensione del cambiamento e diversità dei tempi storici;**
- * **esperienza personale del sistema di regole che governano la vita associata;**
- * **conoscenza delle caratteristiche essenziali del sistema socio-economico, anche per orientarsi nel proprio territorio.**

Per ottenere queste competenze sono individuate analiticamente **abilità, capacità e conoscenze specifiche.**

La sperimentazione del biennio dell'obbligo sulla base dell'indirizzo ministeriale si articolerà in circa due anni e poi sarà sottoposta a verifica.

Il luogo della sperimentazione e della ricerca educativa è la scuola, in stretto rapporto con il territorio e con le istituzioni che su di esso insistono, dal momento che vi sono competenze che la scuola da sola non riesce a soddisfare. Le conoscenze scolastiche devono trasformarsi nelle capacità, segnalate negli stessi assi culturali, utilizzabili nei vari contesti del vissuto quotidiano, come la padronanza della lingua italiana o l'uso a fini comunicativi ed operativi di una lingua straniera.

In riferimento al biennio sorge il problema del **rapporto tra terminalità e propedeuticità per studi successivi**, che investe i contenuti delle singole discipline. Si pensi all'esempio emblematico della storia. Per chi prosegue è opportuno lo studio della storia antica, per chi considera il biennio terminale è importante l'approfondimento della storia contemporanea. Gli assi culturali devono quindi essere articolati in programmi, che non siano però strettamente vincolanti.

Altro problema aperto è la riforma degli ordinamenti, cioè il superamento della Legge 53. Il progetto governativo prevede per l'anno prossimo la riforma dei Tecnici e Professionali e per l'anno successivo la definitiva sistemazione della Scuola Secondaria di secondo grado.

Per attuare il piano occorre da parte ministeriale un adeguato supporto economico e tecnico, che preveda centri di formazione e aggiornamento per il personale docente, da parte delle scuole un uso intelligente dell'autonomia con un utilizzo del 20% dell'orario e un indispensabile collegamento con altre scuole, anche ai fini della formazione dei docenti, indispensabile in questo itinerario complesso e innovativo.

Prof.ssa Nella Lucia Zini, Liceo Scientifico "F.Buonarroti", Area linguistica

La dimensione di "obbligo" (come nella formula della Costituzione) non ne deve ridurre il valore e la dimensione di *opportunità positiva e desiderabile*: acquisire un apprendimento sicuro, pervasivo e persistente, in grado di "segnare" la nostra vita, possedere in modo significativo la strumentazione culturale ed essere in grado di utilizzarla nel proprio comportamento è un bene essenziale e conveniente per i singoli e per la società a livello culturale, sociale, civile, economico.

Infatti è importante che sia stato elevato l'obbligo scolastico e definito un arco formativo che va dai 3 ai 16 anni, comprendente scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo grado e biennio. Bisogna evitare che in questo ampio arco di tempo scolastico si determinino fenomeni ripetitivi, in particolare che nel biennio si ripeta l'esperienza della scuola secondaria di primo grado. Si deve attuare un processo teso a distendere l'acquisizione di conoscenze e competenze in un tempo ampio.

In effetti, ai fini di operare un adeguato orientamento, che indirizzasse al proseguimento verso il canale dell'Istruzione o verso il canale della Formazione Professionale l'arco di età 11-14 anni era troppo precoce e troppo ristretto.

Il filo conduttore che deve orientarci verso la realizzazione del biennio finalizzato al soddisfacimento dell'obbligo scolastico, oltre al D.M. 31 agosto 2007, è il lavoro che molte scuole hanno svolto al fine di effettuare un'unità di percorso appunto tra i 6 e i 16 anni:

Per ottenere lo scopo, importante è stata la determinazione del **curricolo verticale**, capace di conservare l'unitarietà del progetto formativo legato alle discipline, nel rispetto delle varie fasi evolutive dell'alunno. Il curricolo verticale supera la staticità del programma: implica cioè un programma in evoluzione e presuppone rapporti tra scuole di grado diverso: primaria-secondaria di primo grado-secondaria di secondo grado.

Il *curricolo* organizza e descrive l'intero percorso formativo che uno studente compie, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria, nel quale si intrecciano e si fondono i processi cognitivi e quelli affettivo/relazionali e trova concreta traduzione organizzativa e metodologica il progetto culturale della scuola. L'unitarietà del percorso non dimentica la peculiarità dei diversi momenti evolutivi nei quali l'avventura dell'apprendimento si svolge. Essi segnano un progressivo passaggio dall'imparare facendo alla capacità sempre maggiore di riflettere e formalizzare l'esperienza, attraverso la ri-costruzione degli strumenti culturali e la capacità di utilizzarli consapevolmente come chiavi di lettura della realtà.

La determinazione delle competenze ha suscitato le prime volte difficoltà negli insegnanti, ma al contempo ha costituito una grande spinta per l'effettuazione e l'attività di gruppi disciplinari all'interno delle scuole. La definizione della competenza, più che strumento di verifica, deve servire da motore nel processo di insegnamento-apprendimento. Bisogna infatti articolare le competenze chiave in competenze culturali e, infine, scolastiche. Per ottenere questo scopo è necessario rivisitare i metodi d'insegnamento. Uno dei sistemi più efficaci è quello che contempla un lavoro collegiale sia interdisciplinare sia per gruppi disciplinari all'interno della scuola e nel confronto con scuole dello stesso grado o di grado diverso: presupposto indispensabile per elaborare i curricoli verticali. I gruppi disciplinari diventano così gli ambiti privilegiati per programmare, rivedere, formalizzare.

Bisogna evitare la falsa contrapposizione tra competenze e conoscenze: le conoscenze disciplinari sono indispensabili per l'acquisizione delle competenze, la cui base è costituita da conoscenze e abilità. Le competenze scolastiche si fondano sul valore delle discipline: queste possono essere definite "macchine della conoscenza", sia in riferimento al prodotto da ottenere sia in ordine al processo che porta al prodotto stesso. In questo contesto è condivisibile la definizione europea di **competenza come combinazione di conoscenza, abilità e atteggiamenti appropriati al contesto, al fine di raggiungere uno scopo**. Definire le competenze comporta il lavorare insieme sul valore conoscitivo delle discipline e individuare all'interno delle discipline stesse i punti di valore.

Lavorare sulle discipline comporta inoltre un nuovo modo di lavorare: il programma diventa qualcosa di attivo e pervasivo, non è certamente un elemento statico. In questo processo è importante accostarci alle discipline con un approccio laboratoriale, in cui l'intendere si misura con l'applicare, gli strumenti culturali si misurano con l'esperienza e si determina un forte legame tra insegnamento e apprendimento.

Specificatamente, nell'asse dei linguaggi si evidenzia la dimensione pragmatica del linguaggio: opportunamente è stata data la priorità all'insegnamento linguistico. La competenza consistente nella padronanza della lingua italiana comporta:

- di "padroneggiare gli strumenti espressivi ed argomentativi indispensabili per gestire l'interazione comunicativa";
- di "leggere, comprendere ed interpretare testi scritti di vario tipo";
- di "produrre testi di vario tipo in relazione ai differenti scopi comunicativi"

Ampio spazio è previsto per la parte metalinguistica e per l'immaginario sempre sulla base della conoscenza linguistica. Nel testo ministeriale vi è un cenno ai generi letterari, che va interpretato come un cauto avvio verso l'educazione letteraria, con la lettura e analisi dei testi, non certamente con lo studio di una ministoria letteraria.

Prof. Maurizio Berni, Istituto Tecnico “Santoni”, Area Matematica.

L'apprendimento della matematica è una vera e propria emergenza. La contrazione del sapere matematico, ormai ampiamente dimostrata, è un rischio anche per il costume democratico. Il ridimensionamento della matematica nella scuola italiana è un'eredità gentiliana. Lo studio della matematica ha assunto una dimensione tecnica piuttosto che un valore culturale e scientifico. Nella fase precedente, per influsso del positivismo, la matematica era coltivata maggiormente. Il periodo d'oro dell'insegnamento della matematica è stato il periodo tra le due guerre: si pensi al livello raggiunto dall'indirizzo fisico-matematico degli istituti tecnici. Ora prevale, a cominciare dagli anni Settanta, un sorta di bourbakismo, cioè un tecnicismo congiunto al mito delle strutture e a un nominalismo, che non favorisce il ragionamento logico-matematico.

L'OCSE-PISA ha denunciato questa carenza negli studenti italiani: vi è uno sfasamento tra la richiesta implicita di una più profonda conoscenza e ampia competenza e le risposte che la scuola in effetti dà.

La **competenza matematica** è stata definita **la capacità dell'individuo d'identificare e comprendere il ruolo che la matematica gioca nel mondo reale, di operare valutazioni fondate e di utilizzare la matematica e confrontarsi con essa in modo che risponda alle esigenze dell'individuo in quanto cittadino, che esercita un ruolo costruttivo, impegnato e basato sulla riflessione**. Obiettivo della matematica è il saper modellizzare in situazione: lavorare cioè sul piano del modello, confrontarsi con la realtà, saper tornare indietro. Quindi vi è una sfasatura tra la richiesta implicita e la risposta che la scuola dà. Questa problematica è ampiamente trattata nel libro *Matematica 2003* a cura dell'Unione Matematica Italiana, che offre proposte concrete per le scuole superiori e in particolare per il biennio. Individua delle competenze in campo matematico valide non solo per i matematici, ma per tutti i cittadini:

- = esprimere adeguatamente informazioni;
- = intuire e immaginare (entra quindi in gioco il pensiero divergente);
- = porsi e risolvere dei problemi (non solo saperli risolvere, ma porseli),
- = progettare e costruire modelli di situazioni reali;
- = operare scelte in condizioni di incertezza.

Sono obiettivi validi per il biennio di ogni tipo di scuola.

Ovviamente devono essere adattati secondo i tipi di scuola e lo spazio che nelle singole scuole viene riservato alla matematica, dalle 2 ore del classico, alle 5 del liceo scientifico. Bisogna precisare che per tutte le discipline e anche per la matematica il biennio non può essere uniforme. Si possono individuare alcuni obiettivi comuni da raggiungere, con metodi differenziati. Gli obiettivi enunciati dall'Unione Matematica sono analoghi a quelli individuati nel Decreto Ministeriale del 31 agosto 2007. E' positivo che il Decreto stesso presti attenzione a ciò che si fa nelle scuole, dando per scontato che nelle scuole si operi ricerca didattica. In effetti le scuole devono diventare luoghi di ricerca e questo comporta il confronto con altre scuole e quindi la formazione di una rete di scuole, con cui condividere i problemi. La parola “ricerca” compare nel DPR 275/99 ben 14 volte.

Ogni insegnante poi si misura con l'eterogeneità delle classi. Si nota una diffusa mancanza di volontà, di perseveranza e decisione negli alunni; una grande fragilità e debolezza: Bisogna riscoprire la pedagogia della volontà.

Dal punto di vista metodologico il laboratorio didattico è fondamentale, onde determinare una situazione di scoperta. Ma questa scelta deve esser condivisa dall'insegnante e non imposta con una sorta di pedagogia di Stato.

Bisogna riscoprire l'**insegnamento dinamico**, di cui parlava Enriquez in un articolo del 1921, in cui affermava:

“Quando si discute dei fini dell'insegnamento contrapponendo uno scopo utilitario a uno scopo formativo, ovvero quando si tratta del valore della matematica come mezzo per educare l'intuizione o la logica, mi sembra che la veduta dinamica dello spirito non sia sempre presente ai nostri occhi.”

Quindi nella tradizione dell'insegnamento della matematica vi sono principi validi. Nostro compito è riscoprirli e trasformati in concreta attività didattica.

Interventi

Prof.ssa Linda Bimbi, Istituto Professionale “Matteotti, progetto “L'età di Leonardo”.

Affronta il problema dell'inserimento degli alunni stranieri. L'inserimento passa attraverso una decisione del collegio. I punti di riferimento sono l'età e gli anni di scolarità. Per l'accesso alla scuola secondaria di II grado, in mancanza del titolo di stato, occorrono almeno 9 anni di scolarità. Sorgono alcuni problemi: è necessario il recupero della licenza media? Essendo diverse (nelle nazioni di provenienza) le fasi di soddisfacimento dell'obbligo, come e secondo quali criteri scegliere la collocazione dell'alunno?

Altri interventi riguardano la strutturazione del biennio liceale classico-scientifico, propedeutico al triennio, la sintesi delle conoscenze in situazione e la valutazione effettiva delle competenze.

Risposte dei proff. Italiano, Zini e Berni agli intervenuti nel dibattito.

Non è necessario esigere, per l'inserimento degli stranieri, la certificazione del superamento dell'esame di III Media. Secondo il DPR 275 la decisione tecnica sulle modalità dell'inserimento spetta alla Commissione di accoglienza, che deve valutare bene le condizioni che rendano fruttuoso l'inserimento, in primo luogo la padronanza della lingua italiana.

Nel caso degli alunni stranieri è più che mai importante il rapporto con le altre scuole e con gli Enti Locali e infine l'elaborazione di un progetto condiviso.

Il biennio si presenta come unitario, non unico. Presuppone una fascia di equivalenza, ma non lo svolgimento degli stessi programmi. Per esempio, per l'area storico-sociale la fascia di equivalenza può interessare le competenze per l'esercizio della cittadinanza.

All'interno delle discipline bisogna selezionare un gruppo di argomenti comuni a ogni indirizzo.

Le competenze da acquisire nella fascia 14-16 anni prescindono dalla terminalità.

Importanza del confronto con gli altri docenti della scuola e con altre scuole e la verifica dei processi e dei risultati. Per quanto riguarda specificatamente la matematica s'impone un notevole cambiamento di programmi e metodi.